



Monte Baralucco 1.012 mt. VIA DEL CAPRONE

Torrielli / Corte-Torrielli
agosto 2019

750 mt complessivi
PD (tratti di II con passi di III)



Il Monte Baralucco è una piccola cima ligure, a ovest del Monte Verruga, nei pressi del confine che il Passo del Biscia delimita fra la Val Graveglia e la Val di Vara.

Provenendo da est, dal versante del Monte Verruga o dalla Sella de Matite, il Baralucco appare come un modesto cocuzzolo erboso, adornato qua e là di fiori e bianchi calcari che ricordano in piccolo il vicino Monte Chiappazzo. Sul versante ovest, tuttavia, precipita per alcune centinaia di metri in un dirupato sistema roccioso, composto da diverse strutture, creste, canali e valli sassose. E' su questo versante, selvaggio e abitato solo dagli animali, che si svolge la Via del Caprone, un semplice percorso a metà fra l'escursionismo e le prime difficoltà alpinistiche su roccia che, con ampio sviluppo, porta dalla carrozzabile che collega il Passo del Biscia a Varese Ligure fino in cima al Baralucco.

La via, che copre un ragguardevole dislivello, si caratterizza per la varietà degli ambienti che attraversa: dalla prima cresta calcarea immersa negli alberi, all'attraversamento, su piste di animali, di una solitaria valle boscosa, dalla bocchetta di roccia al termine del bosco fino alle placche di diaspro che la seguono, dalla cresta ripida del gendarme centrale, fino al ponte roccioso e alla successiva rampa finale, che mette all'anticima, da cui, per prati, alla sommità.

Le difficoltà tecniche opposte dal percorso sono contenute, tuttavia, per svolgere l'escursione in sicurezza, è consigliato l'uso di pedule adatte alla roccia, uno spezzone di corda di una ventina di metri, l'imbrago, cordini, qualche friend e materiale base da roccia. E' importante l'uso del casco. La roccia, nella prima parte del percorso corrispondente con la Cresta Bianca, è buona e solida, mentre, nella seconda parte, dopo la Bocchetta, richiede parecchia delicatezza e molta attenzione.

Nel rispetto del luogo, il percorso è stato aperto senza alterare l'ambiente in cui si svolge e l'unica tipologia di segnavia utilizzata è rappresentata dagli ometti di pietra. In via un solo chiodo in corrispondenza della calata in corda doppia.

La via ha il nome che porta poiché, in fase di apertura, un caprone, di dimensioni davvero inusuali, è apparso sul percorso, attraversando la rampa sommitale e scomparendo poco dopo fra le cenge rocciose.

Accesso

Dall'uscita di Lavagna dell'autostrada A12, prendere a destra per Cogorno. Proseguire dritto attraversando il centro abitato e, in corrispondenza della rotonda appena dopo la trattoria Oü Settembrin, proseguire dritto imboccando la Val Graveglia, seguendo le segnalazioni per il Passo del Biscia.

Risalire integralmente la valle, incontrando e attraversando i vari piccoli centri abitati che la animano. Giunti in fondo, dove la valle viene chiusa dall'arco dell'imponente ed erbosa parete sud est del Monte Zatta, proseguire a destra, seguendo la strada principale che, superato Arzeno, con numerosi tornanti, sale fino al passo del Biscia, per poi ridiscendere verso la Val di Vara. Posteggiare l'auto sulla sinistra, nel piazzale sassoso in corrispondenza del passo, dove sono presenti alcune statue bianche e una cappella.

Avvicinamento

Dando le spalle alla cappella, tenersi sulla sinistra, dove la strada asfaltata curva decisamente e prende a scendere verso la Val di Vara. Attraversare la strada e imboccare la carrozzabile, segnata da una riga bianca e rossa, che scende dolcemente tenendosi a mezza costa, in direzione di Valletti-Chiesa, Case Colea e Varese Ligure.

Proseguire per circa un'ora sulla carrozzabile, seguendo a mezza costa le varie anse della spalla montuosa e superando alcuni piccoli rii che passano sotto la strada. Mano a mano che si procede, superando le prime anse, si vendono sempre più vicine tre strutture rocciose ben distinte: le prime due, da destra a sinistra guardandole di fronte,

sono le Rocche di Valletti, mentre la terza, quella più a sinistra, è la spalla rocciosa occidentale del Monte Baralucco, su cui si svolge la via.

Dalla carrozzabile si stacca a destra un abbozzo di mulattiera che sale nel bosco, da ignorare, tenendo sempre il percorso contrassegnato dalla striscia bianca e rossa. Successivamente, in corrispondenza di una curva a destra, dalla carrareccia si stacca uno sterrato in discesa, anch'esso da ignorare. A seguire si giunge in corrispondenza di un ponte sul letto di un torrente, protetto da un guardrail, da non confondersi con un precedente ponte, caratterizzato da un parapetto in ferro scuro, in corrispondenza di una cascatella.

Aggirare a destra il guardrail sul lato destro della carrareccia e risalire per un ventina di metri il letto sassoso del torrente fino a individuare sulla sinistra l'attacco della via (ometti), in corrispondenza dei grossi massi ai piedi della cresta calcarea che ne rappresenta la prima parte.

L'avvicinamento richiede 1 ora dal posteggio del Passo del Biscia.

Descrizione della via

La via si compone di diverse sezioni: la Cresta Bianca, la Valle Boscosa, la Bocchetta e il Picco della Doppia, la Traversata Rocciosa, il Castello e la Rampa Terminale. La percorrenza dell'intera via richiede un tempo di circa 3 ore, oltre a 1 ora di avvicinamento e 1 ora e mezza di rientro, per totali 5 ore e mezza.



La Cresta Bianca – La via parte risalendo una struttura secondaria, indipendente dalla vera e propria spalla ovest del Baralucco e distinta da questa anche per la natura della roccia, in tal caso calcare, mentre, per il resto della via, ci troveremo a interloquire con il diaspro. Dal letto del torrente, prendere a risalire i grossi massi a sinistra, al piede di una bianca cresta calcarea che delimita sulla sinistra una angusta valletta secondaria, probabilmente sede di un ruscello affluente, stretto a destra da imponenti, umide e malsicure pareti rocciose. La cresta, inizialmente un po' disturbata dal muschio e dalla vegetazione, guadagna presto quota, definendosi maggiormente e innalzandosi sopra le cime degli alberi, prendendo luce e calore. Il calcare è solido e bianco e presenta vari passaggi di II grado alternato a qualche passo di III. Moltissimi gli spuntoni e le fessure utili eventualmente per assicurarsi, con cordini, friend o nuts, nel caso se ne avvertisse la necessità. Nella parte iniziale può essere utile procedere legati facendo un paio di tiri in assicurazione, con sosta su alberi o spuntoni, mentre, successivamente, si può avanzare slegati o in conserva. Seguire integralmente la cresta incrociando un paio di sentieri tracciati dagli animali in corrispondenza di altrettanti varchi nel filo. Proseguire fin

quando la roccia perde continuità: in corrispondenza di questo punto sono stati infissi tre paletti di legno a guisa di tridente (foto a fianco), con funzioni di segnavia. Superato il tridente, proseguire comunque verso l'altro, sempre seguendo la cresta che ora si è spenta in una semplice dorsale erbosa nel bosco, punteggiata solo sporadicamente da sassi e rocce bianche: seguirne la direzione fino in cima, dove la dorsale si appoggia alle più scure strutture rocciose della spalla ovest del Baralucco.



La Valle Boscosa – Quando si nota che la dorsale si spegne e si è in vista, di fronte e soprattutto a destra, delle rocce, ci si tiene sulla destra, seguendo una pista di animali che attraversa tutta la testata della valletta boscosa, compiendo un semicerchio poco sotto gli affioramenti di diaspro. Si segue la pista, evidenziata da qualche ometto, fino ad arrivare all'altra sponda della valle, delimitata dalle strutture rocciose della spalla ovest. Seguendo, sulla propria destra, una rampa terrosa ascendente, segnalata da ometti, si raggiunge la bocchetta, che si apre sulla sinistra al termine della rampa. Qualche metro prima di valicare la bocchetta, sulla destra fra le rocce, è presente l'imbocco di una tana di volpe: prestare attenzione a non disturbare gli animali eventualmente presenti.

La Bocchetta e il Picco della Doppia – Questa sezione traghetta dalla prima alla seconda parte della via, introducendo un radicale cambiamento di ambiente: da un versante boscoso, per buona parte in ombra e caratterizzato da una fitta vegetazione a latifoglie, a un versante dirupato e sassoso dove la vegetazione si fa rada ed è rappresentata essenzialmente da arbusti e cespugli di ginepro. Attraversata la bocchetta, occorre scendere sulla placca rocciosa, sufficientemente appoggiata e articolata da consentirne la percorrenza verso il basso (II). Terminata la placca, seguire tutto a sinistra un sentierino che costeggia rocce rosse di diaspro, evitando di scendere ulteriormente nella valletta. Il breve sentiero porta di fronte a un pulpito, salendo il quale è possibile ammirare tutto il dirupato versante ovest del Baralucco, dalle strutture della cima fino a quando si appoggia e si spegne nella sottostante valle boscosa, dove è possibile scorgere l'incavo del torrente dalla cui risalita si era imboccata la via. Per la via, occorre invece non salire sul pulpito, ma, standogli di fronte, volgersi alla sinistra e abbassarsi qualche metro, fino a individuare il chiodo di calata grazie a cui allestire una doppia per discendere la placchetta successiva.

La Traversata Rocciosa – La breve doppia effettuata deposita ai piedi della placchetta, dando le spalle alla quale, è ora necessario iniziare una lunga traversata tenendosi sulla sinistra e risalendo gradatamente, seguendo le placche rocciose ed evitando le piste di animali più in basso, che risultano troppo disagiati per l'intrico di cespugli che attraversano. Nonostante questo, all'inizio, è comunque inevitabile attraversare una zona di vegetazione: passare in mezzo a due tronchi d'albero gemelli e poi abbassarsi per attraversare, sotto, un cespuglio, con presenza di due rametti paralleli tagliati che impiccano un po' il cammino (passaggio delle corna): dopo questo passaggio, tuttavia, non bisogna più seguire la direttrice principale della cengia, ma, partendo dal piccolo slargo sassoso dopo il passaggio delle corna (presenza di ometti), si taglia decisamente su a sinistra, seguendo gli ometti, e si attraversa tutta la placconata (I), arrivandone al bordo opposto e risalendola poi verticalmente (I), su terreno comunque appoggiato tenendosi sempre sulla destra della struttura rocciosa. Questa lunga traversata e la successiva risalita portano a un punto di vegetazione più fresca e verde, con molta erba e un gruppo di piante, presso una piccola sorgente d'acqua che talvolta stilla dalla rocce. Giunti alle piante non proseguire dritti verso le placche ma girare a sinistra portandosi sotto un netto risalto roccioso.

Il Castello – E' la struttura più ardita e definita dell'intero percorso e si compone di un grosso gendarme cui segue una struttura più massiccia. Il gendarme si impenna con una prima paretina ripida e a tratti verticale, cui segue, dopo la cuspide, un colletto che lo raccorda alla struttura maggiore, a sua volta connessa al resto del percorso da una cresta orizzontale e sottile. Dalla sorgente si individua, a sinistra, il primo risalto, da rimontare (III+ se lo si affronta frontalmente, II se si sale da destra) proseguendo poi in verticale e dritti, superando ancora un paio di passaggi di III grado, con molta attenzione per la roccia malsicura, fino a raggiungere terreno più semplice tramite cui portarsi, stando sulla sinistra, alla base dell'evidente gendarme sommitale, in corrispondenza di un grosso spuntone ai piedi della parete. A questo punto occorre affrontare il tratto chiave dell'intera via, arrampicando per portarsi in cima al gendarme: per quanto le difficoltà tecniche siano, forse, leggermente inferiori rispetto al primo tratto della Cresta Bianca, l'ingaggio generale è decisamente più alto a causa della fragilità della roccia, dell'esposizione e delle caratteristiche dell'ambiente.

E' opportuno effettuare un tiro in assicurazione, più che altro a beneficio del secondo, in quanto al primo non si offrono, in realtà, solide occasioni di assicurarsi tranne che in cima: occorre risalire la parete del gendarme (II e III) stando sulla



sinistra e selezionando appigli e appoggi avvalendosi unicamente di tacche o piccoli gradini del corpo principale, evitando qualsiasi tipo di spuntone, lama o fessura in quanto non solidi. Per lo stesso motivo è superfluo e controproducente inserire friend o altri tipi di protezioni e occorre risalire tutto il gendarme fino in cima, dove è possibile inserire un friend nella fessura fra le lame sommitali o, in alternativa, sfruttare con un cordino il cespuglio presente in cima (foto a fianco). Un metro prima della cuspide tenere la destra e, tramite una cengetta orizzontale, aggirare la cima bifida del gendarme tramite un piccolo ballatoio (II) inizialmente non visibile: percorrerlo in traverso, con

attenzione, reggendosi al bordo superiore della roccia bifida, fino a raggiungere il colletto retrostante la cuspide del gendarme. Risalire la successiva cresta della struttura maggiore (II) fino al suo culmine, dopo il quale occorre scendere (I) a destra ad un secondo colletto e raccordarsi con una sottile cresta rocciosa orizzontale, simile a un ponticello di roccia. Percorrere la cresta sospesa (un passo di III) reggendosi con delicatezza al suo bordo e stando inizialmente sul lato destro: possibilità di assicurarsi con un friend. Successivamente restare in equilibrio al di sopra della cesta rocciosa (II) che qui presenta una sorta di camminamento e discenderne poi (II), sempre sulla destra dove essa si allarga. Proseguire in orizzontale senza difficoltà sempre sulla cresta, superando alcuni banali risaliti, e portarsi alla base dell'ultimo tratto.

La Rampa Terminale – Terminata la cresta, rimane l'ultima struttura della spalla ovest, rappresentata da una rampa composta in parte da sassi e in parte da rocce più compatte, da risalire integralmente con passi di I e, più raramente, di II, tenendosi sulla destra e aggirando gli ultimi roccioni, seguendo poi a destra il filo dell'orizzontale cresta finale (I) che mette all'anticima del Baralucco.

Qui termina la via. Per raggiungere la vetta della montagna resta da risalire il faticoso prato del panettone sommitale, seguendo in direzione di alcuni grossi alberi e poi imboccando il parato punteggiato qua e là di affioramenti calcarei. In cima ottimo panorama sia sulla Val di Vara che sui vicini monti Verruga, Porcile e Chiappozzo, oltre che sulle balconate delle Rocche di Valletti.

Discesa

Dalla vetta si scende in direzione opposta a quella di provenienza, attraverso prati e felci, fino a seguire la breve cresta erbosa che collega la vetta con il sentiero che, imboccato verso destra (segnavia riga bianca e rossa), porta a Sella de Matite, sopra le Rocche di Valletti e, successivamente e lungamente, per boschi alla casa della Forestale. Qui seguire a destra la sterrata che, in circa mezz'ora, riporta al Passo del Biscia. Il ritorno, dalla cima del Baralucco al Passo del Biscia, occupa 1 ora e mezza.